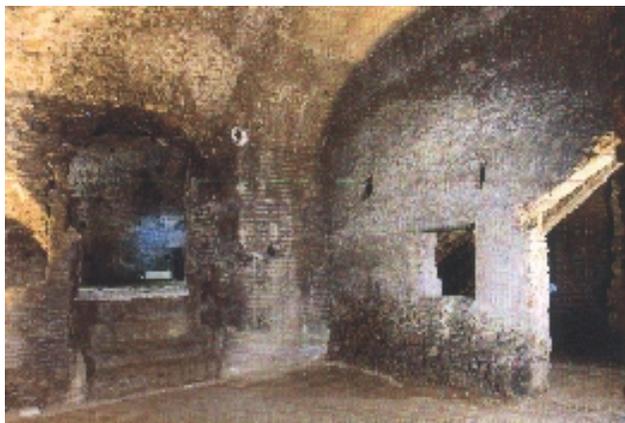


alquanto buio si può accedere agli altri appartamenti. Questi ultimi sono costituiti da tre "blocchi" di tre stanze ciascuno, i cui ambienti interni prendevano luce dalle finestre e dalle porte che si affacciavano su altri corridoi. I singoli ambienti, originariamente divisi da tramezzi in muratura, ora scomparsi, erano probabilmente da considerarsi ognuno un appartamento, dei quali, quello nel versante ovest che prendeva luce dalle finestre esterne, era sicuramente quello considerato migliore.

L'appartamento "nobile" di questo piano era la stanza trapezoidale posta a sud, che, con una finestra sulla fronte e una trifora sul lato meridionale, si affacciava sulla strada che saliva al Campidoglio. La stanza, attualmente molto rimaneggiata, risulta coperta dalla scalinata della chiesa di Santa Maria in Aracoeli.

Al di sopra, al quarto piano, vi sono i resti di alcuni muri. Si riesce ad individuare un corridoio, posto sul lato orientale della casa in corrispondenza di quello del terzo piano. Singoli appartamenti, in maniera analoga a quelli del piano inferiore dovevano costituire i *cenacula* di abitazione con gli spazi divisi da tramezzature lignee.

In tutto il complesso abitativo non è stata trovata alcuna traccia dei servizi (latrine e cucine), che, come mostrano molti esempi ostiensi, erano spesso mancanti. Si provvedeva al riscaldamento delle stanze e alla cottura dei cibi usando bracieri, spesso causa di incendi che si sviluppavano anche per la presenza dei numerosi tramezzi di legno.



Testo di:
Paola Chini
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio I



Indirizzo:
Presso la scalinata dell'Ara Coeli
Rione X - Campitelli
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



L'esplosione demografica che si verificò nelle città, in modo particolare a Roma, tra la fine della Repubblica e i primi due secoli dell'Impero, aveva comportato la necessità di trovare delle soluzioni nell'ambito dell'edilizia privata che sfruttassero in maniera intensiva lo spazio urbano. La soluzione dell'abitazione con lo sviluppo in altezza, individuata con il termine di *insula* (parola usata in senso architettonico per la prima volta da Cicerone), risolveva in parte il problema dell'affollamento delle città.

L'*insula* capitolina venne realizzata nei primi decenni del II sec. d.C. secondo un progetto che dovette tener conto dello spazio disponibile. L'edificio, interamente in opera laterizia, venne realizzato a ridosso della pendice rocciosa del Campidoglio che era stata precedentemente regolarizzata, forse nei primi decenni del I sec. d.C., da uno spesso muro in opera reticolata.

L'eccezionalità di questo edificio, miracolosamente rimasto indenne nonostante le demolizioni del quartiere medievale e rinascimentale che era sorto intorno alle pendici del Campidoglio sugli edifici romani, è soprattutto la notevole altezza ancora conservata: ben quattro piani.

A livello stradale, come era generalmente usuale, si aprono le *tabernae*, a 9 metri di profondità rispetto all'attuale livello stradale.

Le botteghe avevano un soppalco (corrispondente al primo piano dell'*insula*) con la pavimentazione lignea poggiante sulle cornici in laterizio (*contignatio*) visibili lungo le pareti a circa 4,25 metri di altezza. All'estremità nord del caseggiato, durante gli scavi degli anni '30 è stata individuata la scalinata esterna (attualmente interrata) che permetteva l'accesso al secondo piano. Al mezzanino (primo piano), invece, si accedeva mediante scale lignee poste all'interno delle singole *tabernae*.

Al momento dello scavo si rinvennero, nelle pareti delle *tabernae*, resti di intonaco bianco decorato da ornamentazioni geometriche: esempio della pittura romana della seconda metà del II e dei primi decenni del III sec. d.C. (cosiddetto "stile rosso e verde lineare").

In un'epoca successiva alla costruzione dell'*insula*, probabilmente verso la fine del III sec. d.C., venne aggiunto un portico a pilastri a ridosso della facciata, che proteggeva gli ampi ingressi delle *tabernae* (le porte erano realizzate con tavole di legno ormai perdute) e le soprastanti finestre dei mezzanini. Per la realizzazione di tale porticato venne obliterato il balcone (*maenianum*) che era posto, come è possibile riscontrare nelle *insulae* ostiensi, al secondo piano, ossia al livello "nobile" del caseggiato.

Sulla facciata della casa, attualmente, sono riconoscibili strutture pertinenti alle fasi successive dell'edificio. All'esterno, a livello del secondo piano dell'*insula*, posta al di sopra del porticato, si conserva la base di una lesena in travertino e un arcosolio affrescato, protetto da una tettoia moderna, pertinenti alla chiesa di S. Rita che aveva inglobato parzialmente le strutture della casa antica. La chiesa nella sua interezza venne smontata e rimontata, negli anni 1937-40, all'angolo via del Teatro di Marcello e via Montanara, dove è tuttora visibile. L'arcosolio, affrescato con la raffigurazione della Pietà tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista risalente al XIV sec., apparteneva ad una tomba della famiglia Boccabella, la quale aveva fatto edificare, presso le sue case, la chiesa di S. Biagio de Mercato o in Campitello, probabilmente sin dall'XI sec. La chiesa, che nel 1658 venne intitolata alla SS. Spina della Corona di N. S. Gesù Cristo e più tardi a S. Rita, venne rifatta completamente nel 1665. Probabilmente a seguito di tale rifacimento, eseguito dall'architetto Carlo Fontana, venne inglobato nella struttura della chiesa il campanile romanico con bifore, appartenente alla precedente chiesa



di S. Biagio, che era stato costruito direttamente sulle strutture della casa romana. Il campanile venne salvato durante gli scavi delle pendici capitoline ed è attualmente ancora visibile anche se in parte manomesso dai restauri effettuati all'epoca del ritrovamento.

L'ingresso originario al secondo piano, posto a nord, è ora tamponato; attualmente si entra da una delle finestre che davano luce agli ambienti. Si accedeva quindi in un ambiente diviso in una piccola stanza e in uno stretto corridoio attraverso il quale ci si introduceva nel corpo principale della casa, costituito da sei vani comunicanti. Non sappiamo, allo stato attuale, se si trattava di un unico appartamento (*cenaculum*), o se fossero più appartamenti con tramezzi interni in legno che ridividevano lo spazio di ogni singolo ambiente. Tutte le stanze sono di forma irregolare ed erano illuminate da bifore e trifore, attualmente tamponate da murature di epoca tarda (alcune moderne). In una stanza si conserva un piccolo tratto dell'intonaco che originariamente rivestiva le pareti e la volta, ornato da un motivo "a stella" realizzato con linee di colore rosso.

Al terzo piano si possono riconoscere meglio i singoli appartamenti. L'ala nord, quella più compromessa, risulta oggi parzialmente scoperta e rimaneggiata profondamente in epoca medievale. Della fase originaria si conservano alcuni tratti di muri in opera laterizia e parte della pavimentazione in *opus spicatum*. Attraverso un corridoio

